

2^a DOMENICA DELLA QUARESIMA ANNO A 2023

La seconda domenica di Quaresima nella liturgia ambrosiana è la domenica della Samaritana. La pagina di *Giovanni* dedicata all'incontro di Gesù con la Samaritana è molto lunga, e anche molto ricca e complessa. La liturgia di oggi suggerisce una prospettiva di lettura abbastanza precisa: la nuova concezione che Gesù porta della legge. Per questo motivo appunto la pagina della Samaritana è preceduta e introdotta dalla lettura del decalogo.

Esso rimane in vigore dopo la proclamazione del vangelo di Gesù. Egli infatti non è venuto per abolire la legge o i profeti, ma per portare a compimento. E tuttavia nella prospettiva del vangelo la legge passa dalla concezione etnica ad una concezione spirituale, e quindi anche cordiale. Nella prospettiva etnica la legge appare come il recinto esteriore, un limite posto all'agire dei singoli, un confine che garantisce la separazione dei Giudei dai Samaritani, e anche degli uomini dalle donne. Nella prospettiva spirituale la legge diventa invece lo strumento della comunione e dell'incontro tra tutti i figli di Abramo. Anche tra la Samaritana e Gesù.

La legge fino ad oggi non ha una buona fama; ha una fama pessima. Molti pensano che Gesù stesso abbia concorso a questa cattiva fama della legge, o addirittura alla sua abrogazione, a vantaggio della fede. Mediante le opere della legge non è mai diventato giusto nessuno; la giustificazione viene soltanto dalla fede nel vangelo.

Sul monte il decalogo era stato scritto su tavole di pietra. Ma quando Mosè scese dal monte, e vide il popolo prostrato davanti al vitello d'oro costruito su domanda del popolo dal fratello Aronne, rompe le tavole di pietra e vide con chiarezza che la legge scritta sulla pietra non poteva rendere giusto questo popolo di dura cervice. Era dovuto tornare una seconda volta sul monte; e la seconda volta aveva chiesto a Dio di scendere dal monte, accompagnarsi al suo popolo, e in tal modo scrivere la legge nei cuori. La legge scritta sulla pietra è sempre da capo esposta al rischio d'essere intesa come strumento per dividere piuttosto che per essere presidio di comunione. Gesù al pozzo converte la qualità della legge.

La samaritana mostra con chiarezza di considerare i doni ricevuti da Dio nel passato come una proprietà ormai scontata; difende infatti il pozzo di Giacobbe come una sua proprietà indiscussa. Così concepito, il pozzo diventa subito vecchio e incapace di spegnere la sete. *Se tu conoscessi il dono di Dio...* le dice Gesù.

Che la legge sia diventata per quella donna un muro di separazione, lo mostra il rifiuto che oppone alla richiesta di Gesù: *Come mai tu, che sei un Giudeo, chiedi da bere a me che sono donna e Samaritana?* La divisione tra Giudei e Samaritani, come anche quella tra uomo e donna, corrisponde ad una comprensione scadente della legge. La Legge presiede alla divisione del mio dal tuo, non solo per ciò che si riferisce ai patrimoni, ma anche per ciò che si riferisce alle proprietà etniche. Ciascuno difende i confini fissati una volta per tutte. Nessun incontro, nessun evento imprevisto, può cancellarli. La legge fissa in anticipo ciò che può accadere, e ciò che invece non può e non deve accadere.

Gesù fa notare alla donna che l'acqua di quel pozzo non spegne la sete, se non per poche ore. Occorre sempre da capo tornare al pozzo, per attingere e bere. Come quel pozzo è la legge scritta sulla pietra: dopo aver obbedito alle sue prescrizioni, l'uomo deve riconoscere di rimanere assetato, di una giustizia che sem-

pre da capo manca. Non basta aver adempiuto singole prescrizioni per avere nel cuore quella giustizia, che sola può saturare la sete dell'anima. A questa sete, appunto, si riferisce Gesù, quando dice alla donna: *Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.*

Gesù promette un'acqua spirituale; la donna l'intende la sua promessa in termini materiali; si affretta a chiedere quell'acqua miracolosa. Per condurre quella donna alla verità, Gesù le chiede di portare il marito. La donna non protesta; ma cerca di interrompere il dialogo: *Non ho marito*, non ho un uomo che possa essere presentato come marito. Il rapporto con il mio uomo, in ogni caso, è una faccenda mia privata, e non ti riguarda. Gesù viola la sua *privacy* e porta allo scoperto la sua condizione.

Stranamente però quella donna non protesta, si arrende invece e confessa: *Vedo che sei un profeta*. Dalla confessione di fede non passa però alla confessione della colpa; non dice: "Sì, Signore, sono adultera, mi vergogno di questa mia condizione; per questo te l'ho nascosta; ma tu, se sei profeta, dovresti capirmi". No, la donna interroga Gesù profeta a proposito del tempio di Garizim e di quello di Gerusalemme. Lo interroga dunque ancora una volta a proposito di una Legge generale, che si occupa di cose esteriori, di cose delle quali si può dire senza entrare nel segreto dei cuori.

Non succede sempre da capo così fino ad oggi? Quando capita di incontrare un sacerdote, dopo la diffidenza iniziale che tenta di evitare la comunicazione, magari si accetta anche il dialogo; ma a patto che sia su cose generali, che non riguardano la vita personale. Il sacerdote è interrogato a proposito del Vaticano, del Papa, del Vescovo, delle apparizioni, delle altre religioni, e così via. Mai – o quasi mai – è interrogato a proposito di noi stessi, di ciò che costituisce per noi motivo di perplessità, sofferenza, difficoltà morale o timore. Su tutte queste cose, preferiamo fare da soli. O forse neanche; cerchiamo semplicemente di non pensarci.

Gesù risponde alla donna sulla questione del tempio: *né su questo monte, né in Gerusalemme.... Viene ormai il momento in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori*. Il discorso appare troppo rarefatto. La donna rimanda il chiarimento a un futuro remoto: *Deve venire il Messia: ci annunzierà ogni cosa*. Il futuro del messia è lontano, secondo lei; per ciò che si riferisce al momento presente appare irrilevante. Gesù le dichiarò: *Sono io, che ti parlo*. Subito lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: *«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?»*. Non si tratta ancora di una professione di fede; la donna cerca il conforto dei suoi, per decidere di credere a Gesù. Conferma sotto tale profilo la sua dipendenza dagli uomini e dalla tradizione umana, il suo timore di intraprendere la via della fede, che per sua natura è sempre una via solitaria.

Sulla bocca dei concittadini è posta la formula della fede perfetta: *Non per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo*. Il Salvatore del mondo ci guidi a questa fede che non dipende più dalla parola degli uomini, ma soltanto dal rapporto personale con Lui. Apra i nostri occhi, perché sappiamo riconoscere la sete più vera che ci attraversa, quella della giustizia. Ci dia occhi per riconoscere come la richiesta di un bicchier d'acqua da parte del fratello sia una grazia, e non un compito gravoso.